LA STAMPA

ANNO 125. N. 28 · · · DOMENICA 3 FEBBRAIO 1991 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 6561, TELEX 221.121, FAX 6500306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5668.3300/350, TARIFFE ITALIA: ANNUALE (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 254.000 TARIFFE ESTERO: L. 562.000, ARRETRATI, L. 2.400. USA: LA STAMPA (USPS 684-890) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX 45-45 38TH STREET, LIC NY 11104.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA $ A. 2.25; AUSTRIA SC. 22; *BELGIO FB. 60; *CANADA $ CAN. 2; *CANCELLARA $ CAN. 2.25; CIPRO Mils 500; *DANIMARCA KR. 13; *EGITTO E.P. 4.000; *FINLANDIA FMK 9; FRANCIA FR. 10; *GERMANIA DM. 2.80; *GRECIA DR. 300; *INGHILTERRA P. 0.95; JUGOSLAVIA Din. 22; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 12; *OLANDA FL. 3; *PORTOGALLO ESC. 250; *SPAGNA PTS. 190; *SUD AFRICA RD. 4.50; *SVIZZA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2.30; SVIZZERA TICINO FRS. 2; TURCHIA L.T. 5.700; UNGHERIA FRN. 180; URSS Cop. -; *USA $ 2; *USA WEST COAST $ 2.25.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, FORZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 790.000 (948.000); COMMERCIALI 720.000 (876.000); PUBBLICITÀ ELETTORALE 915.000 (1.098.000); RICERCHE DI PERSONALE, A, VENERDÌ, 720.000 (876.000), V. VENERDÌ - LA DOMENICA 950.000, FINANZIARIE LEGALI 720.000 (876.000); NECROLOGI 11.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.800); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 10.500; ECHI ED CRONACA 22.000 LA LINEA; ECONOMICO VEDI RUBRICHE. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Ma gli americani denunciano la perdita di altri due aerei. Scud su Israele e Arabia

Baghdad vacilla sotto le bombe

Teheran invia a Saddam una proposta di pace

NEW YORK. «L'Iraq combatterà fino alla vittoria, con qualsiasi arma, dai coltelli da cucina agli ordigni di distruzione di massa». Il giornale dell'esercito minaccia l'Occidente, ma sembrano i rantoli di un Paese in agonia. I bombardamenti alleati proseguono durissimi su tutto l'Iraq, in particolare su Bassora e sulla Guardia Repubblicana. Anche il nono attacco missilistico contro Israele è fallito: due Scud sono caduti sulla Cisgiordania, dove vivono i palestinesi. Secondo le autorità israeliane non ci sono vittime né danni. Saddam ha lanciato uno Scud anche contro Riad, ma i Patriot lo hanno intercettato: schegge hanno danneggiato un edificio. Solo la propaganda continua bene il suo lavoro: per radio Baghdad il nemico è «incerto, vigliacco. Evita il contatto con le nostre truppe perché le teme». L'esercito iracheno «ha indovinato la mossa dell'attacco, e ha usato una piccola parte del suo potenziale».

Sul confine saudita proseguono gli spostamenti dei carri armati iracheni: «Ma le concentrazioni di uomini e mezzi fanno il nostro gioco - dice il comando americano -. Così i B-52 possono attaccare e causare gravi perdite al nemico». De la Billière, comandante inglese: «La battaglia di terra è inevitabile, non imminente». Bush: «Attaccheremo quando decideremo noi, non certo quando fa comodo a Saddam».

Ali Akbar Rafsanjani, presidente dell'Iran, ha scritto a Saddam per indicargli la via per sfuggire alla fine. Non ha voluto rivelare il testo del messaggio, ma ha detto: «L'unica soluzione è il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e di quelle americane dal Medio Oriente». Teheran è al centro di un'intensa attività diplomatica: sono arrivati il ministro degli Esteri algerino e quello yemenita, l'inviato di Mitterrand e un rappresentante di Saddam Hussein. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

I DIARI **DI GUERRA**

A PAGINA 2
L'arme, le donne l'intruso
di Oreste del Buono

A PAGINA 3
Buona novella in Giudea
di Igor Man

A PAGINA 4
Sotto le bombe degli Stati Uniti
di Furio Colombo

A PAGINA 5
La guerra come routine
di Lietta Tornabuoni

Macerie per le vie di Baghdad dopo un bombardamento americano [FOTO ANSA-REUTER]

INTERVISTA CON WALESA

Ieri la Polonia oggi il Kuwait

VARSAVIA. «Saddam va fermato. L'invasione del Kuwait mi ricorda il '39». Lo dice Lech Walesa, che da domani sarà in Italia, in un'intervista a «La Stampa».

Jas Gawronski A PAGINA 6

I miglioristi contro il ritiro dal Golfo. Ingrao: nel pds ma da comunista

Napolitano sfida Occhetto

«Rifiuto un pci malamente camuffato»

L'ALTERNATIVA HA BISOGNO DI LORO

E' quasi certamente vero che le tante speranze riposte nella nascita del nuovo partito democratico della sinistra sono destinate a ridimensionarsi duramente, se non a dissolversi del tutto, proprio nel momento in cui, a Rimini, il partito sta nascendo. Comunque vada a finire, il discorso di Occhetto ha già posto le premesse per quello che, da quasi tutte le parti, è stato giudicato come il nuovo isolamento dell'ex partito comunista, anche e soprattutto dalle forze politiche, come i due partiti socialisti e il partito repubblicano, senza le quali un'alternativa di sinistra in Italia non è, per ora, pensabile. L'isolamento, com'è ovvio, nasce dalla posizione del partito sulla guerra del Golfo, quali che siano le sfumature tra chi si spinge fino ai confini del pacifismo pregiudiziale e chi giudica comunque necessario un ritiro immediato delle truppe italiane e, più in generale, un cessate il fuoco del tipo di quello adombrato nel comunicato congiunto sovietico-americano di qualche giorno fa (già sconfessato da Bush). Nel prender atto di questo nuovo isolamento, di questa rinnovata diversità del pds, hanno certamente ragione Craxi e La Malfa: la prospettiva dell'alternativa di sinistra si allontana. E' inutile sottolineare che rispetto a molti altri problemi politici significativi, e fino a qualche settimana fa determinanti, questa prospettiva non ha affatto perso la sua at-

Gianni Vattimo

CONTINUA A PAGINA 9 PRIMA COLONNA

RIMINI. Giorgio Napolitano affronta Achille Occhetto. Ieri i due protagonisti del congresso hanno giocato una dura partita sull'atteggiamento da tenere nei confronti della guerra nel Golfo. «Chiedere il ritiro delle navi italiane - ha ammonito il leader riformista - sarebbe del tutto fuorviante». Napolitano, inoltre, ha chiesto «chiarezza» sulla formazione politica che sta per nascere: «L'errore più grave - ha detto - sarebbe creare un pci camuffato».

Applaudito l'intervento di Ingrao. Il leader del No ha confermato la sua intenzione di entrare nel pds «da comunista»: «Attenti al rischio di una separazione - ha detto agli irriducibili -. Se davvero siamo davanti ad un punto di svolta mondiale, tutti dobbiamo cambiare tra noi».

Oggi, per la replica conclusiva, torna sul palco Occhetto.

Alberto Rapisarda A PAGINA 7

Occhetto oggi chiude il congresso

A PAGINA 7
Esterni, dispetti e crisi d'identità
di Pierluigi Battista

L'addio al celibato del giornalista doc
di Filippo Ceccarelli

A PAGINA 8
L'Anselmi: perché tutti mi vogliono
di Flavia Amabile

A PAGINA 9
Il freddo D'Alema manager del pds
di Paolo Guzzanti

Nuovo appello del Papa: «Fermatevi, per carità»

Il cardinale Biffi attacca «i pacifisti a senso unico»

ROMA. Il pacifismo non è la pace. E i cattolici non devono lasciarsi ingannare: «Proprio perché amiamo la pace non possiamo accogliere un pacifismo che nelle tensioni internazionali si schieri sempre, qualunque cosa capiti, contro la stessa parte».

Parlando ieri a Bologna nella Basilica di San Luca, il cardinale Giacomo Biffi ha affrontato l'argomento guerra del Golfo. E dopo aver sottolineato con forza «il tenace coraggio di Giovanni Paolo II» che anche ieri è sceso in campo con un accorato appello per chiedere la fine del conflitto, ha rivolto un durissimo attacco al pacifismo. «I discepoli di Cristo, senza esitazioni e senza ambiguità, sono sempre per la pace - ha detto Biffi -. Ma non possiamo dire la stessa cosa del pacifismo, il quale nelle sue varie manifestazioni va invece valutato criticamente, anche quando valutandolo c'è il rischio non infondato di incomprensioni e fraintendimenti. Il pacifismo non si identifica immediatamente con la pace».

E a questo punto il cardinale ha puntato il dito: «Per esempio in nome della pace noi dobbiamo respingere un pacifismo che si nutra di odio e scandisca minacce di violenza e di morte; appunto perché speriamo in un ordine futuro di convivenza umana assicurata dal rispetto dell'equità e del diritto, non ci riconosciamo in un pacifismo che proponga la resa di fronte al male e l'infedeltà agli impegni liberamente presi».

Il messaggio di Biffi ai cattolici è chiaro: bisogna lottare con forza contro la guerra del Golfo come contro tutte le guerre, ma questo non deve impedire al popolo cristiano di distinguere il torto dalla ragione, né di condannare chi ha violato, con l'uso della forza, il diritto internazionale.

Anche l'accusa ai pacifisti di «schierarsi sempre, qualunque cosa capiti, contro la stessa parte» rivela, secondo il cardinale, la strumentalità di chi in nome della pace mette sempre e comunque sotto accusa l'Occidente.

Ieri il Papa ha lanciato un appello contro la guerra: «Fermatevi, per carità».

Mauro Anselmo A PAGINA 5

OGGI

di Guido Ceronetti

«L'alleato per eccellenza è quello con cui si ha un obiettivo comune, che è soccorrevole e incrollabile, e che nelle circostanze difficili non cade nella doppiezza».

Kautilya
L'Arthasastra, III sec. av. C.

La nascita della Quercia vista da Fruttero e Lucentini

Le radici nella sabbia

E' inutile, questi Congressi dei partiti politici italiani continuano a essere arabo puro per il comune spettatore. Le mozioni s'intrecciano, le posizioni si accavallano, le intenzioni si confondono, si elidono, non c'è mai modo di capire veramente chi vuole che cosa e perché.

«Ma non dovreste parlare a me, spiegare a me, convincere me?».

«Figliolo, non t'immischiare, sappiamo noi quello che stiamo dicendo».

Prendiamo la immane arrampicata sugli specchi che si conclude oggi a Rimini. Il vecchio pci si deve trasformare nel nuovo pds (*bene*), tra i congressisti gravi fratture (*giusto*), divergenze radicali (*ovvio*), conflitti insanabili (*lo credo bene*).

Ma su che cosa, esattamente? La grande spaccatura sembra riguardi la guerra nel Golfo (*ahiò*). Una parte dell'ex pci pretende che l'Italia ritiri navi e aerei dal conflitto (*non mi dire*); la parte avversa si limita a esigere una tregua immediata (*ma tu pensa*).

Salta agli occhi che nessuna delle due richieste ha la benché minima probabilità di essere soddisfatta; il nostro governo non ritirerà neppure un accendino dal teatro di operazioni, né un normale comandante sul campo, da Senofonte in poi, si è mai sognato di fermare i suoi uomini dando il tempo a un nemico palesemente scivoloso di riorganizzarsi e rinforzarsi.

Ma allora, che senso può avere questo tiraemolla di velleità, questo contrasto di pii desideri, questo duro scontro tra bambini che si contendono il possesso platonico di Marte o Saturno?

E' tutto uno scambio di segnali a uso interno, ci dicono gli esperti. Sarà, ma da un partito di massa in via di rifondazione uno poteva anche aspettarsi qualcosa di meno ermetico: una tremenda lite sul fisco, magari, o sulla spesa pubblica; un dissidio circa il modo di combattere la mafia; una lacerazione sulle FS; un pugilato attorno alla questione degli extracomunitari, per citare a caso. Il Congresso di Rimini voterà invece sul Golfo, sceglierà compatto tra due linee politiche già battute in partenza, totalmente ipotetiche, insensate. E l'effetto, a uso interno, è che ci sia ancora parecchia continuità tra il vecchio e il nuovo, che le radici della quercia affondino ancora nelle sterili sabbie dell'astrazione.

Carlo Fruttero
Franco Lucentini

Gelli resta imputato, ma solo per reati minori

Cadono le accuse alla P2 la giustizia si arrende

ROMA. Dopo dieci anni l'inchiesta giudiziaria sulla loggia massonica P2 si chiude con un nulla di fatto. La pubblica accusa, che aveva rivolto a Licio Gelli imputazioni da ergastolo, ha chiesto ieri che il processo si celebri solo per giudicare alcuni reati minori, tutti destinati probabilmente ad essere cancellati da amnistie, indulti e prescrizione.

A decidere in questa direzione, dopo una lunga valutazione, è stato un magistrato insospettabile per la sua autonomia di giudizio: il pubblico ministero Elisabetta Cesqui. Ha consegnato la sua requisitoria al giudice ed ha praticamente scritto la parola fine ad una indagine cominciata nel marzo del 1981, quando a Castiglione Fibocchi furono trovati gli elenchi del «Gran Maestro». E adesso dopo la prima ondata di assoluzioni (1983) se ne prepara un'altra. Il giudice Cesqui, studiando i documenti processuali, si è convinto che la P2 fu una sorta di servizio segreto parallelo che riuscì ad infiltrarsi in tutti i centri decisionali della pubblica amministrazione per gestire un potere occulto che più di una volta condizionò le scelte del potere statale. Un fenomeno che, se non bloccato, avrebbe potuto diventare incontrollabile.

Ma fu anche il prodotto di un certo sistema politico che, forse, è riuscito a sopravvivere alla sconfitta del piduismo.

L'accusa principale rimasta in piedi è la più difficile da dimostrare: per Gelli è stato chiesto il rinvio a giudizio per cospirazione politica per aver compiuto imprecisati delitti contro la personalità dello Stato, l'amministrazione della giustizia, la libertà morale, il patrimonio, le leggi valutarie e la legge sul controllo delle armi.

Roberto Martinelli A PAGINA 13

Gli azzurri avanti 2-1

Doppio all'Italia in Coppa Davis contro i tedeschi

DORTMUND. Omar Camporese (nella foto) e Diego Nargiso hanno vinto il doppio dopo cinque combattutissimi set nella seconda giornata di Coppa Davis. L'Italia conduce ora 2-1 contro i tedeschi. Oggi i singolari decisivi: prima toccherà a Camporese contro Becker, poi a Paolino Cané contro Stich.

Rino Cacioppo A PAGINA 33

Nel pds tiene il patto tra il centro e la sinistra, oggi si vota il documento di politica estera

«Non ritiriamo le navi dal Golfo»

I miglioristi pronti all'ultima sfida con Occhetto

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Napolitano sfida Occhetto. Erano entrati insieme al congresso della rifondazione dopo un anno e mezzo di battaglie comuni e ora corrono il rischio di uscirne separati.

Per tutta la giornata Achille Occhetto e Giorgio Napolitano, maggioranza occhettiana e ala «migliorista», hanno giocato una dura partita in cui la posta ufficiale è stata l'atteggiamento da tenere sulla guerra nel Golfo. E a tarda sera il leader dei miglioristi minacciava ancora di uscire dalla maggioranza del pds. La vera ragione del contendere, alla fine dei conti, rimaneva ancora una volta il rapporto con i socialisti di Craxi.

Nella notte si prolungavano le riunioni per vedere di trovare un accordo unitario sul documento di politica estera che sarà messo ai voti oggi, dopo che avrà ufficialmente visto la luce il pds. L'unica certezza della giornata era che gli ingraiani non convergeranno sul documento occhettiano sul Golfo e presenteranno un loro emendamento. E lo stesso farà Bassolino. Non ci sarà quindi la possibilità di rovesciare la maggioranza interna da centro-destra a centro-sinistra. Al voto non parteciperanno gli scissionisti di Cossutta e Garavini che oggi a mezzogiorno ratificheranno la loro uscita dal partito in una conferenza stampa.

La conclusione proposta da Occhetto su cui si è trattato per tutto il giorno dovrebbe essere la seguente. Occhetto, come ha preannunciato D'Alema, proporrà un documento politico sulla identità del pds stralciando o comunque cercando di aggirare il problema Golfo. Su questo documento si formerebbe la maggioranza che dovrebbe governare il pds e che, nei piani del segretario, dovrebbe essere composta da occhettiani, «riformisti» e una parte del «no» (Tortorella e qualche altro berlingueriano).

Nella votazione successiva sul Golfo il pds potrà anche dividersi in tre. Perché Occhetto chiederà l'approvazione della sua relazione con la parte che riguarda il Golfo sulla quale la destra ha chiesto «chiarimenti». La destra, probabilmente, si distinguerà. Gli ingraiani hanno deciso alla fine di votare un loro emendamento che chiederà il ritiro delle navi. Ma la loro scelta non è stata facile. Per un po' le truppe del «no» hanno coltivato il progetto di dare alla conclusione del congresso un segno di sinistra, appoggiando la mozione che Occhetto si appresta a presentare con D'Alema. Una mossa più tattica che di reale convergenza politica, stroncata sul nascere dal veto di Pietro Ingrao che ha ripetuto ai suoi, come aveva detto in mattinata dalla tribuna: «Non credo alle confusioni e ai pasticci».

Lo scontro interno alla maggioranza aveva la sua rappresentazione pubblica in mattinata dalla tribuna degli oratori dove si affrontavano un Napolitano insolitamente fermo e perentorio e un D'Alema altrettanto deciso. Il primo annunciava il suo netto rifiuto di un documento finale che riproponesse il ritiro degli italiani dal Golfo. Il secondo che dava un segnale implicito non nominando nemmeno il problema navi ma riproponendo la necessità di una tregua per «riannodare i fili che oggi sembrano spezzati» anche per arrivare alla conferenza di pace.

Dopo un lungo pomeriggio di trattative fra le delegazioni delle due correnti, Napolitano riconfermava la sua posizione e spiegava, in modo da non lasciare dubbi: «Le frasi della relazione di Occhetto sull'argomento Golfo non erano né sufficienti né univoche. Si prestano ad interpretazioni opposte e non assicurano un minimo di chiarezza». Tutto dipenderà dalla replica finale di Occhetto, aggiungeva Napolitano.

In pratica, il capo dell'ala «riformista» ha buttato sul piatto della contrattazione con gli occhettiani tutto il peso politico e di immagine che potrebbe avere una sua dissociazione su un così delicato problema di politica estera. Senza di me, dice di fatto Napolitano, il neonato pds non avrebbe credito sul mercato politico del socialismo italiano ed internazionale.

Se rimani fuori, gli risponde D'Alema, è peggio per te. Noi stiamo dando al pds un carattere non equivoco di forza socialista che riconosce esplicitamente il fallimento del movimento comunista internazionale. Questa creatura che nasce è anche a vostra immagine e somiglianza. Comunque, noi siamo anche in grado di camminare da soli.

Tra i miglioristi, anche quelli solitamente più oltranzisti, si rifletteva ieri sera sul fatto che la lunga marcia di questi quattordici sofferti mesi gli ha realmente fatto incassare un risultato politico che inseguivano tenacemente da anni. Il congresso così è andato bene, non esageriamo, era l'esortazione di molti.

«Usciamo dagli steccati che erano stati eretti attorno a noi - dice va dalla tribuna Nilde Iotti - gettiamo tutto il peso della nostra forza sulla scena politica italiana».

Alberto Rapisarda

Oggi a Rimini la replica conclusiva di Achille Occhetto

DIARIO COMUNISTA

L'addio al celibato del giornalista doc

DOV'E' la festa? A Igea Marina, una decina di chilometri dalla città congressuale, appuntamento al ristorante-dancing «Rio Grande», in genere adibito alle danze della terza età e comunque fornito di ricco parco di divertimenti con cavalli, cervi, capre, laghetto, mini-golf, tennino e pista di autocross.

Alle 23 la sala stampa si trasferirà nella ex-casa colonica trasformata in gigantesco night dai fratelli Urbinati, due scaltri gestori democratici e di sinistra, per la «festa d'addio del giornalista comunista». Per lire 22 mila - promette il comitato organizzatore - si mangia, si beve, si balla. E si chiude con una gloriosa tradizione. Non fa una piega, del resto, il sillogismo di Pietro Spataro, il caposervizio politico dell'«Unità» che, pur essendo del No, è uno degli ideatori dei festeggiamenti: «Finisce il pci, finisce il comunismo e quindi finisce anche la figura del giornalista comunista». Dunque, tutti al «Rio Grande», con la benedizione del direttore Renzo Foa, che richiama per l'occasione el'addio al celibato, la festa di laurea» e che lunedì prossimo firmerà l'ennesima trasformazione di testata: el'Unità» e sotto, «Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924». E intanto ridacchia: «Da un pezzo non eravamo più comunisti».

La vigilia festaiola si svolge in un clima di grande eccitazione. L'ala «ludens» del pds, annidata nella stampa ex-comunista, gioca con successo la sua carta più ardita. E mentre sulla tribuna Napolitano accenna con pudore ai «turbamenti profondi» e si spezza la voce del nobile Ingrao, in sala stampa c'è chi scopre con orrore di aver perso, tra mille foglietti, il sospiratissimo invito. Cartoncini con quercia disegnata dal grafico Umberto Verdat.

Per fortuna c'è Fabrizio Rondolino, resocontista ufficiale di Occhetto, che ne ha le tasche gonfie e li distribuisce a destra e a manca. Ne ottiene uno, appena arrivato a Rimini, il filosofo Massimo Cacciari. E uno, in extremis, Michele Serra, che distribuisce sotto i flash le primissime copie del suo «Cuore» autonomo.

Il direttore dell'«Avanti!» Roberto Villetti, diplomaticamente riformito da Foa, si pregusta la notte brava con malcelata prudenza. Gasatissimo Marco Conti, amico di Gava e direttore del Gr2: «Sono del tutto solidale con la fine del giornalismo comunista», ripete nei corridoi prefigurando tappi che salano. Naturalmente ci sarà in massa, e con le telecamere, il Tg3: Franco Poggianti aprirà il servizio con uno scioglilingua: «E' come se l'arcivescovo di Costantinopoli si disarcivescovi...». Ci saranno anche quelli del «Manifesto», «quotidiano comunista», però tutt'altro che indispettiti. «Speriamo di portarci appresso anche Pintor», confida il caposervizio Carmine Fotia. «Lo ammetto - si sbilancia la commentatrice Rina Gagliardi -: giornalista democratico e di sinistra suona molto meglio di giornalista comunista».

Ci sarà anche il disegnatore Sergio Staino: «Perché non sono un moralista. Ma il mio personaggio Bobo no - aggiunge -, lui non verrebbe. Ha sofferto troppo in questi mesi, non riesce ad essere allegro».

Può risultare anche malinconica o peggio, tra le nebbie notturne di Igea Marina, la festa d'addio per alcuni giornalisti che vogliono restare comunisti. Le danze al «Rio Grande» come un «cupio dissolvi» che non è neanche liberatorio. «Un'iniziativa di pessimo gusto - osserva l'inviato Eugenio Manca -. Stanotte mi sceglierò un'altra festa».

Filippo Ceccarelli

E Napolitano: non voglio un pci camuffato

«Ho vissuto turbamenti profondi, anche se non li ho esibiti»

Giorgio Napolitano

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

A sessantacinque anni, nell'ultimo giorno da comunista, Giorgio Napolitano sfida la platea e fa il discorso della sua vita. Elegante, nel suo gessato grigio a righine rosse, Napolitano parla per undici minuti, non perde l'aplomb di sempre, ma sfodera un piglio per lui inusuale. Parla chiaro, senza i chiaroscuri di tante volte, avverte Occhetto che il pci non può morire, per rinascere travestito il giorno dopo. E ad una platea che finora ha applaudito soltanto gli appelli pacifisti, dice di evitare «il propagandismo, gli eschematismi» e i «catastrofismi».

Nel silenzio che avvolge le parole di Napolitano, si alza qualche fischio. Lui se ne accorge, sorride appena, riprende il filo e lascia i delegati con una chiusa suggestiva: «Chiunque sia stato comunista italiano per 45 anni, ha vissuto in questi mesi turbamenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire. Ma nessun equivoco sul nostro impegno a respingere un partito comunista malamente camuffato. E' così che si rende onore, limpidamente, alla storia cui stiamo per dare conclusione».

Giorgio Napolitano ha finito. Stavolta l'applauso scroscia caldo e accompagna il leader riformista nel suo rapido ritorno verso la poltroncina. Anche Occhetto applaude e quando Napolitano passa vicino, gli stringe la mano. Ma venti minuti dopo, il segretario, con Ingrao, sarà più generoso: per complimentarsi col vecchio maestro, Occhetto si alzerà in piedi. E proprio di fianco lo a distanza tra Ingrao e Napolitano, una sorta di replica 25 anni dopo del testa a testa Ingrao-Amendola, è stato uno dei punti cruciali della penultima giornata del congresso del pci-pds.

Giorgio Napolitano, l'uomo che ha fatto della misura una scelta di vita, uno degli allievi di Giorgio Amendola, è salito al microfono nel momento più incerti del congresso. Da quando, il 14 gennaio, Occhetto ha abbracciato la scelta della guerra alla guerra. Napolitano ha parlato più volte al segretario. Incontri a quattr'occhi per ripetere la sua preoccupazione: una gestione massimalista della scelta pacifista rischia di portare il partito all'isolamento. E ieri mattina, poco prima di salire sul palco, non aveva ancora strappato ad Occhetto la promessa tanto attesa: l'impegno a non votare l'ordine del giorno del No per «il ritiro immediato degli aerei e delle navi» dal Golfo.

Anche per questo motivo, ha dovuto abbandonare ogni diplomatismo. Lo chiamano al microfono alle 11,55 e Giorgio Napolitano, da due giorni seduto accanto a Pietro Ingrao, si alza dalla poltroncina e appena raggiunta la tribunetta, dà il primo sguardo all'orologio: non può parlare per più di 10 minuti. Sin dalle prime parole si capisce che non sarà il solito Napolitano. Parla con la voce ferma, le pause giuste, le parole forti. Parla, caso raro in questo congresso, della fisionomia del nuovo partito. Il pds, spiega, deve essere «una forza ben radicata socialmente e culturalmente, combattiva e aperta politicamente». Nel partito lo dipingono come un amico di Craxi, forse troppo amico. Napolitano lo sa e al psi parla così: «Al partito socialista rispondiamo con la forza delle nostre ragioni, visto che nelle sommarie reazioni stroncatorie al nostro Congresso si sono accomunate la polemica sulla politica estera, la chiusura sulle riforme istituzionali, il rigetto delle aperture di Occhetto sull'alternativa».

Ma Napolitano evita toni paludati soprattutto sul tema della guerra. Rivendica l'opportunità della scelta contro l'azione militare fatta dal pci, ma mette il freno a chi chiede di nuovo il ritiro delle forze italiane dal Golfo. Una richiesta che sarebbe una prova di «propagandismo ristretto» o di identificazione «rinunciataria» con movimenti pacifisti. Su questo c'è il pericolo di spaccarsi con il fronte del No? «Meraviglierebbe di più un ritrovato, totale unanimismo» o un ritorno a «deprecate mediazioni verbali», perché il partito che nasce deve evitare «ogni doppiezza». Un altro sguardo all'orologio: anche se è il suo ultimo giorno da comunista («Domani sarò un democratico di sinistra»), la disciplina è quella di sempre. Giorgio Napolitano ha parlato 10 minuti e 35 secondi.

Fabio Martini

«Esterni» tra risse, dispetti e crisi d'identità

«Con noi non ci sono solo intellettuali della sinistra dei club»

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Da mercoledì, da quando Occhetto ha dichiarato chiusa la storia del pci, ufficialmente non esistono più. E al terzo giorno del congresso i delegati «esterni» sono ormai stufi di essere segregati in uno spicchio laterale della sala riminese, segnalati da uno speciale cartellino di riconoscimento per evitare mescolanze con i delegati «interni», accolti con brusii e mugugni ogniqualvolta viene annunciato dalla presidenza l'intervento di qualche loro rappresentante. Vezzeggiati e coccolati, erano stati chiamati qui a Rimini addirittura per co-fondare un nuovo partito. Ma oggi, nel gruppone dei trecento venuti a partecipare al battesimo del pds, qualcuno sta già maledicendo il giorno in cui ha scelto di accettare il difficile mestiere di «esterno».

E' il caso per esempio di Ludovico Abbaticchio di Bari, Gianni Devastato di Napoli, Giuseppe Lumia di Palermo e di un'altra trentina di combattivi delegati «esterni». Sono perlopiù cattolici, quasi tutti insegnanti e impiegati, quasi sempre impegnati nel volontariato a fianco di tossicodipendenti, handicappati, emarginati e nell'assistenza degli extracomunitari e la maggior parte di loro aderisce ad associazioni come «Mani tese» e «Amici dei lebbrosi». Dopo due giorni di risentito silenzio ieri hanno dichiarato di essere infuriati con i giornali che contrabbandano l'idea che gli «esterni presenti al congresso stiano tutti con i Muzzi Falconi, i Flores d'Arcais e i Salvati e gli altri manager e accademici della sinistra dei club». Naturalmente sono tutti schierati con il «fronte del No», e tanto per non creare equivoci hanno fatto circolare un documento in cui si chiede «il ritiro incondizionato del contingente italiano dal Medio Oriente» e una «politica economica che segni il superamento dell'attuale modello di sviluppo».

Esasperato è anche Ettore Masina, cattolico intransigente, parlamentare della sinistra indipendente. Come quasi tutti i delegati esterni è stato alloggiato, non si sa perché, a Riccione anziché a Rimini. Ma rispetto agli altri parlamentari della sinistra indipendente, oltre che a causa della distanza che separa l'Hotel de la Ville di Riccione dal luogo del Congresso, soffre anche di solitudine: è l'unico ad essersi schierato contro Occhetto. E mentre ogni mattina gli indipendenti del Sì utilizzano a gruppi le macchine di servizio, Masina, solitario parlamentare del No, viene lasciato a piedi e costretto a prendere un taxi. «Quarantamila lire al giorno, mica scherzi», commenta sconsolato.

Oggi Masina ha una ragione in più per crucciarsi: «Il pericolo che la posizione degli esterni possa essere identificata con quella, anticomunista, espressa nel suo intervento congressuale da Mariella Gramaglia». Che cosa aveva detto dalla tribuna di tanto compromettente l'indipendente di sinistra Gramaglia? Aveva semplicemente detto: «Vengo da una storia femminista, di profonda estraneità alla guerra, io che da due giorni mi vedo davanti la giovane marine Melissa caduta in mano agli iracheni e non oso pensare al prezzo che ha pagato alla sua emancipazione». E subito una raffica di fischi accompagnata persino da qualcuno che inveiva con un «e non pensi ai bambini iracheni?» ha interrotto l'«esterna» che stava al microfono.

L'altro ieri la stessa sorte era toccata a Toni Muzi Falconi, a testimonianza del clima gelido di diffidenza e persino di ostilità che circonda gli «esterni» in questo congresso. Ha saputo evitare lo stesso trattamento Paolo Flores d'Arcais, che con una battuta feroce su Craxi è riuscito a strappare l'applauso antisocialista dell'assemblea e farsi perdonare così le sue dichiarazioni critiche sulla relazione di Occhetto. L'impresa è invece riuscita soltanto a metà a Sergio Turone, «promosso» sul campo per il suo appoggio a Occhetto, ma accolto con aperta contrarietà quando ha caldamente ricordato che «il pds ha bisogno di Vittorio Foa», assieme ad Antonio Giolitti il grande assente del congresso a causa delle posizioni del pci sulla guerra del Golfo.

E non ci sono neanche le truppe dei delegati «esterni» a dare calore e sostegno psicologico. Il reparto loro assegnato dagli organizzatori del congresso è sempre più vuoto e pochissimi, tra cui Gino Paoli e Antonio Cederna, restano disciplinatamente al loro posto senza cedere alla frenesia dei giochi di corridoio che sembra aver contagiato la maggior parte dei co-fondatori. Gli «esterni» sembrano inghiottiti da riunioni interminabili. In una saletta non riscaldata, incupita e oscurata da pesanti drappeggi color granata, un centinaio di delegati che fanno capo all'ex-sinistra dei club discute per ore di cavilli statutari e regole complicatissime per l'elezione dei gruppi dirigenti. Avvalendosi della competenza dell'«esterno» Giunio Luzzatto, professore di matematica a Genova, esperto consumatissimo di norme e procedure, piovono le più varie proposte di emendamenti. E qualcuno, per descrivere l'auspicata flessibilità del nuovo partito, cosa un nuovo concetto: «adesione debole». In un angolo, Massimo Cacciari sorride e ironizza senza più la sulla «febbre da regolamento» che ha catturato i co-fondatori del pds.

Nel frattempo, mentre gli «esterni» si infervorano sulla carta fondamentale che sancirà i principi regolativi del nuovo partito, la Commissione elettorale ha già stabilito il numero esatto degli «esterni» che faranno parte del mega-Consiglio generale: 52. Gli «esterni» sono un ricordo del passato.

Pierluigi Battista

Paolo Flores d'Arcais con una battuta su Craxi è stato l'unico «esterno» ad essere applaudito

L'anziano leader mette in guardia gli scissionisti: attenti ai rischi di una separazione

Ingrao: sogno un partito pacifista

Commosso addio al pci

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

La voce di Pietro Ingrao si vela, poi si spezza. L'ultimo grande vecchio del comunismo italiano piange, ma trova la forza per pronunciare le ultime parole del suo discorso: «Speriamo davvero di farcela...», dice rivolgendo un estremo appello agli scissionisti. Dalla platea si alza uno degli applausi più lunghi del congresso. La nomenclatura schierata alla presidenza, si alza in segno di omaggio al gran complete.

Molte strette di mano, tanti occhi lucidi: così, a 75 anni, Pietro Ingrao ha salutato il partito che è stato la sua vita per mezzo secolo. Un discorso accorato, quello di Ingrao, gonfio di preoccupazioni per la guerra distruttrice di questi giorni, ma anche senza recriminazioni per chi ha voluto cancellare il vecchio partito. Già si sapeva da tempo, ma ieri Ingrao lo ha fatto capire: con la testa, è già nel partito democratico della sinistra. E alla fine - ed è stata una sorpresa - del nuovo partito ha tratteggiato una fisionomia lontana dalla tradizione comunista.

Giacca a scacchi, cravatta azzurra, Ingrao va al microfono a fine mattinata. La sala è stracolma. La sua voce, profonda, è quella di sempre, il tono è sommesso, monocorde, senza impennate, senza concessioni all'oratoria: Ingrao è commosso e si vede. Non gli piace la guerra perché - dice - «la questione del petrolio non basta a spiegare tutto» e neanche «la pazzia di Saddam». Ingrao scrive poesie e per spiegare la sua angoscia dice: «Scopro quale sapienza di morte è accumulata su questo pianeta azzurro che naviga nell'universo. E la cosa mi fa orrore». Il brivido che scorre su molte schiene, non sboccia nell'applauso.

È invece la platea si accende quando Ingrao sostiene che «l'Onu non è un organismo democratico, ma controllato e manovrato dalle grandi potenze». Ed è proprio la vena della denuncia quella preferita da Ingrao e da chi lo ascolta. Ancora applausi quando il leader comunista dice che il congresso è contraddittorio, in bilico tra le dichiarazioni pacifiste, ma «lascia un piccolo spazio alla discussione con i movimenti laici e religiosi che sono il miracolo di una lotta senza soldi, senza sedi». E' questo il pds che vuole Ingrao: certo, anticapitalista, come il vecchio pci, ma soprattutto pacifista. Ecco le parole di Ingrao, il suo manifesto del nuovo partito: «Io sono comunista e sono sceso in campo per una rifondazione comunista e vedo quale novità e arricchimento introduce: affrontare la violenza con la pace nella tradizione alta del comunismo italiano». Le ultime parole da militante comunista sono rivolte agli scissionisti: «Attenti al rischio di una separazione. Non credo alle confusioni e ai pasticci: ma se davvero siamo davanti ad un punto di svolta nella vita mondiale, tutti dobbiamo cambiare fra di noi». Ingrao ha finito. Applausi e lacrime. Dalla platea si alza Sergio Garavini, il più probabile leader del nuovo pc. Gli applausi sono finiti, Ingrao si è rimesso a sedere. Garavini attraversa tutta la presidenza, si china su Ingrao, gli stringe la mano. Ma ormai sembra davvero troppo tardi. [f. mar.]

Pietro Ingrao lancia un messaggio ai pacifisti
Tina Anselmi a Veltroni: «Apprezzo il fatto che le sinistre possano trovare un dialogo con me»

Anselmi: tutti mi vogliono

«Lavorare insieme è possibile ma è presto per dire con chi»

ROMA. Tutti la vogliono, tutti la cercano: dal pci al psi non si fa che parlare di Tina Anselmi. Sembra quasi lei la grande protagonista delle future alleanze delle forze di sinistra. E i ragazzi di *Cuore*, l'ex supplemento settimanale dell'*Unità*, l'hanno eletta presidente onorario del nuovo pds. Da parte sua, la Anselmi, esponente di primo piano della sinistra democristiana, non si lascia sfuggire l'occasione. «Apprezzo il fatto che le due sinistre possono trovare un dialogo con me più che fra di loro». Dunque, è possibile un'alleanza tra la sua corrente e le altre forze di sinistra? «Certamente. Noi già con Moro e Zaccagnini avevamo sempre guardato all'allargamento del sistema democratico».

E la sinistra ha sempre contraccambiato questo interesse. A fine novembre, nel pieno delle polemiche contro Cossiga, Michele Serra e compagni dalle colonne di *Cuore* avevano lanciato una campagna: Tina Anselmi presidente della Repubblica. E aggiungevano: «Una proposta troppo seria per un Paese ridicolo». Nei numeri successivi il «Tina Anselmi for president» era diventato parte integrante di *Cuore*. Con tanto di pittoresche quasi-sondaggi campagna presidenziale che si rispetti: una coccarda tricolore ad incorniciarle il volto sorridente, che compariva accanto alla testata del settimanale.

«Quella era una proposta di un quotidiano umoristico», minimizza lei con una risata. Mentre sembra prendere molto più sul serio le stilettate che si sono lanciate due giorni fa tra Rimini e Vienna comunisti e socialisti. Ad iniziare era stato Walter Veltroni, uno degli uomini più vicini al segretario del pci, Achille Occhetto. «Meglio un'alleanza con la Anselmi che con il socialista Ugo Intini». La risposta del psi non si fa attendere. Da Vienna, il segretario Bettino Craxi: «Se ne fa richiesta, la Anselmi ha maggiori possibilità di entrare nell'Internazionale socialista che il pds. Almeno, Tina è stata grande ammiratrice di Nenni». Infine, l'ultima replica, questa volta per i comunisti a parlare è lo stesso Occhetto: «Tina Anselmi potrebbe stare nell'Internazionale molto più di certi socialisti che non si occupano molto di socialismo».

Il commento della Anselmi è misurato, ma chiaro: «Nella vita politica ci sono rapporti fra le persone che si basano sulla stima reciproca, sul rispetto. Anche se esistono differenze, quindi si possono e si devono trovare gli elementi che permettono di fare un lavoro comune per il Paese». Non si sbilancia, invece, Tina Anselmi, se le si chiede con chi intende svolgere questo lavoro comune, se con i socialisti o con i comunisti. «Non è il caso di fare distinzioni, precisa. Di sicuro, però, non lo possono fare insieme psi e pci. «Almeno per ora mi sembra molto difficile. Vedremo poi quale sarà l'evoluzione della situazione politica».

Flavia Amabile

I collaboratori del dottor Fabio Mohovich si uniscono al dolore del loro primario per la scomparsa della sua cara mamma

Angiolina Blau Mohovich

dottor **Sergio Cavaliera**
dottor **Marino Durando**
dottor **Gianfranco Marascio**
dottor **Giovanni Antonio Mellano**
dottor **Dante Palombi**
dottor **Mariano Sciacca/ug.**
— **Fossano**, 2 febbraio 1991.

La **caposala**, il **personale infermieristico** ed il **personale ausiliario** della **Divisione di Ortopedia e Traumatologia** dell'**Ospedale Santissima Trinità** di **Fossano** si uniscono al dolore del primario dottor Fabio Mohovich per la scomparsa della sua cara mamma

Angiolina Blau Mohovich

— **Fossano**, 2 febbraio 1991.

I **colleghi** dell'**Ospedale Santissima Trinità** di **Fossano** si uniscono al dolore del dottor Fabio Mohovich per la scomparsa della sua cara mamma

Angiolina Blau Mohovich

— **Fossano**, 2 febbraio 1991.

Si uniscono al grave lutto del dottor Fabio Mohovich per la scomparsa della mamma

Angiolina Blau Mohovich

i colleghi dottori:
Andrea Alraldi
Guido Allemani
Raffaele Basta
Sebastiano Blancato
Giovanni Bongioanni
Cristina Bosco
Paolo Bruna
Salvatore Camera
Celso Cavarero
Riccardo Conte
Paolo Costantini
Anna D'Amato
Carlo Di Marco
Franco Di Matteo
Maurizia D'Ippolito
Salvatore Fazio Tirrozzo
Claudia Ferrari
Valeria Fissore
Danila Fusi
Stefano Gabrielli
Antonio Guelfi
Patrizia Leghi
Renato Leone
Flavio Lisa
Giovanni Minutella
Giorgio Monasterolo
Alessandro Morelli
Giuseppe Morino
Chiara Noelio
Luigi Nuzzo
Giovanni Orsi
Dario Panero
Marco Quercio
Michele Radogna
Giovanni Rocca
Pier Carlo Sciendra
Giovanna Spiridigliozzi
Mariano Tallone
Pierangelo Trione.
— **Fossano**, 2 febbraio 1991.

Cristianamente è mancata

Giovanna Pochettino ved. Fuel

anni 78

Addolorati lo annunciano le figlie **Stella, Paola, Luisa**, generi, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Piancino, a suor Vittorina, ai medici e ai personale paramedico reparto Medicina B dell'ospedale Molinette. Funerali lunedì 4 corr. ore 14,30 partendo dalla chiesa S. Vincenzo de' Paoli (viale Kennedy) in Nichelino.
— **Nichelino**, 2 febbraio 1991.

E' mancata

Margherita Boella ved. Gili

La piangono il figlio **Giorgio**, nuora, genero, nipoti, sorella, parenti tutti. La cara salma partirà dalla casa di cura San Luca. Per orario funerali telefonare lunedì dopo le ore 10 al 485.818.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lina Blau ved. Remorino

Ne danno il triste annuncio il figlio **Fabio** con la moglie **Lucia** e i nipoti **Paolo** e **Monica**, il fratello **Attilio**, le cognate **Amalia** e **Serna** ed i nipoti **Adriano, Aldo, Mariaelena** e **Mariapaola**. I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente alle ore 11 nella Basilica di Rapallo.
— **Rapallo**, 2 febbraio 1991.

A funerali avvenuti i familiari annunciano la scomparsa di

Giovanni Peiretti (Nino)

di anni 67

Un commosso ringraziamento a tutti coloro che parteciparono alle esequie hanno voluto rendere omaggio alla sua immensa bontà d'animo.
— **Torino**, 3 febbraio 1991.

Cristianamente è mancata

Giuseppina Brignolo in Gioetti

Addolorati lo annunciano: marito, sorelle, fratelli, figliocci, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento alla dottoressa Clara Paulasso. Funerali lunedì 4 corr. ore 14 Parrocchia S. Giovanni Vianney indi la cara salma sarà tumulata in Isola d'Asti.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Troppo presto ci ha lasciati

Ivone Granziero

anni 63

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, il genero e la piccola nipotina **Cristina**. I funerali avranno luogo lunedì 4 alle ore 14 dalla propria abitazione via delle Pervinche 48/A.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Bosusco in Poretti

Ne danno il triste annuncio il marito **Bepo**, i figli **Adriana, Lino** con **Marcella, Mario** con **Gino, Beppe** con **Piera, Aldo** con **Giuliana, Lisa** con **Gianfranco, Michele** con **Luisa**, la sorella **Michela**, il fratello **Domenico** con **Benedetta**. I funerali avranno luogo mercoledì 6-2-91 alle ore 11,45 presso la Chiesa Assunzione di Maria Vergine Lingotto.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

I nipoti piangono la cara nonna **TONINA**.

I pronipoti ricordano con affetto **NONNA BIS**.

Si uniscono al dolore dei famigliari
Silvana Facello
Famiglia **Darbe**

Improvvisamente è mancato

Carlo Diaspro

Lo annunciano la moglie **Anna**, il figlio **Sergio** con **Giovanni, Alberto, Alessandra**, e parenti tutti. Funerali lunedì 4 alle ore 15,00 nella Chiesa Parrocchiale di Felizzano (Al), con partenza alle ore 13,00 dall'abitazione, via Venaria 28, Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 1 febbraio 1991.

Partecipano al dolore dell'ing. Diaspro per la perdita del **PADRE** la **Frigor Afen e dipendenti tutti**.

E' mancata

Teresa Chianese ved. De Leonardis

Lo annunciano con dolore i figli. Funerali nella Parrocchia Immacolata Concezione lunedì 4 alle ore 10.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Maria Belossi, Franca Vercelli, famiglia **Nobili, Maria Cogno**, sono affettuosamente vicini ad Alfredo per la scomparsa della **MAMMA**.

Troppo presto ha raggiunto la mamma un grande papà

Francesco Ferdinando Besati

La figlia **Franca** con **Monica, Roberto, Guglielmo**, parenti e amici lo ricordano per il suo esempio di onestà e giustizia. Funerali lunedì 4 ore 8,15 Parrocchia S. Rosa via Beaulard 72. Messa di trigesima 4 marzo ore 18,30.
— **Torino**, 1 febbraio 1991.

Ricordano con profonda stima e rimpianto il loro titolare signor

Francesco Besati

Maestranze e **Collaboratori** della **IMO S.p.A.** suo ambiente di appassionato lavoro.
— **Torino**, 1 febbraio 1991.

Gli **amici** della **Bocciofila Le Grand Solei** partecipano al dolore di Franca Besati e famiglia per la perdita del caro **PAPA'**.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Aimone Mariotta

Lo annunciano la figlia **Piera** con il marito **Virgilio** uniti ai familiari. Il funerale lunedì 4 corrente alle ore 14,30 in Villa Camùn San Carlo Canavese; dopo le esequie la cara salma proseguirà per Piano Audi ove sarà tumulata.
— **San Carlo Canavese**, 2 febbraio 1991.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Cerruti ved. Durando

Addolorati lo annunciano il figlio **Gianni** con **Renata** e l'adorata **Marina**, la figlia **Florella** con **Sergio**, la cognata **Elvira**, cugini, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Cesare Bumma per le premurose cure. Funerali in Duomo lunedì 4 febbraio alle ore 11,45. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Olga Bellissima piange la consuocera **LUCIA**.

Nando e **Maria Rosa** commossi partecipano al dolore.

Piero Giovanna Ghione e mamma e famiglia **Allori**, partecipano al dolore della famiglia Durando-Berta.

Liliana Arturo Florella Marco e **Monica** addolorati per la scomparsa di zia **LUCIA** la ricordano affettuosamente.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

cav. Giuseppe Dominino

Addolorati l'annunciano la moglie **Franca**, le figlie **Emilia, Gina, Maria** con i generi **Carlo** e **Oscar**, le care nipotine **Chiara** ed **Eleonora**. Funerale lunedì 4 corrente ore 11,45 parrocchia Santa Rita.
— **Torino**, 30 gennaio 1991.

Si uniscono al grande dolore della famiglia la sorella **Teresa** col marito **Carlo**, il fratello **Stefano** con la moglie **Pina** ed il figlio **Luigi**.

E' mancato

Alessandro Florio

Lo annunciano con dolore immenso i fratelli **Lelo, Aldo, Riccardo**, le cognate **Anita** e **Magda** e le nipoti **Grabriella** con **Paola**. Un ringraziamento particolare al prof. Olivero e collaboratori, alla infermiera Anna Tammone e alle signore Rosa e Maria Cristina. Il funerale avrà luogo martedì 5 febbraio alle ore 11 presso le Molinette, via Santena, e alle ore 11,45 presso la parrocchia di San Tommaso.
— **Torino**, 3 febbraio 1991.

Partecipano al dolore per la scomparsa del carissimo **DUCCIO**

Augusta Florio ved. Marchisio con i figli e famiglie:
Ortensia Gazzaniga Florio con **Mimmo** e figlie.
Alberto, Bepi, Mirella, Consolata Dondona e figli.

Ci ha lasciato un uomo meraviglioso

comm. Marco Zannini

Carla, Paola, Illi, Adelina e parenti tutti lo ricordano a chi lo ha conosciuto e amato. Si ringraziano medici e personale della 2ª clinica otorinolaringoiatrica delle Molinette ed Anna. Un grazie particolare a Tellina. Funerali martedì 4 ore 10,15 in Castiglione Torinese.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Armando Ronchi
Andrea Perino
Attilio e **Dino Racca**
sono vicini in questo triste momento alla famiglia Zannini per la perdita del caro amico **MARCO**.

Camilla e figli sono vicini a Carla e Paola per la scomparsa dello zio **MARCO**.

Michele e **Raffaella Moretti** ricordano l'amico **MARCO**.

Clementina Luciano Walter Pianelli partecipano al grande dolore della famiglia Zannini.

Bocciofila la Tesorina partecipa al lutto per la scomparsa del socio

Marco Lino Zannini

— **Torino**, 2 febbraio 1991.

La Leggera partecipa commossa la repentina scomparsa del suo leggerino

comm. Marco Zannini

— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Gli amici di sempre **Scanavino** e **Bagatin** partecipano al dolore della famiglia Zannini.

Anna e Danilo, profondamente addolorati, si stringono a Paola e Illi e alla signora Carla, nel ricordo del caro **MARCO**.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Prendono parte al dolore della famiglia **Domenico Martano, Roberto** e **Renzo Tessitore**.

Vito Benevelli e famiglia partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro amico e maestro **MARCO**.

La famiglia **Caretto** partecipa al dolore per la perdita dell'amico **MARCO**.

Irene Bappe Monti e famiglia, **Andrea Perino** e famiglia partecipano.

Gli **Amici** del **Ristorante Villa Sassi** prendono parte addolorati al lutto della famiglia per la scomparsa di

Marco Zannini

— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Graziella e **Mario Albano** partecipano al dolore.

La **Ditta Stratta** partecipa al dolore della famiglia.

L'**Unione Regionale Cuochi Piemontesi** e l'**Associazione Cuochi Torinesi** partecipano sentitamente al dolore della moglie Carla e della figlia Paola per la scomparsa del caro amico

Marco Zannini

— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Gli **Amici** dell'**Antica Zecca** partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro amico

Marco Zannini

— **Casella**, 2 febbraio 1991.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Natale Savarino

di anni 72

Ne danno il triste annuncio la moglie **Angiolina Tuberga**, la sorella **Rina**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Brione lunedì alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Trucco di Brione n. 16. Un particolare ringraziamento al prof. Castellano.
— **Brione**, 3 febbraio 1991.

Nella certezza di una giustizia eterna ci ha preceduti.

Luigi Caffa

A funerali avvenuti ne danno notizia la moglie **Nicolina**, i figli: **Letizia, Angelo** con **Gabriella, Carla** con **Franco**, i nipoti **Luigi, Nicoletta** e **Chiara**, il cognato **Giuseppe**, la consuocera **Camilla**. Grazie per quanto nella vita ci ha insegnato e dato. La S. Messa di partecipazione sarà celebrata sabato 23 febbraio, ore 16 nel santuario di N.S. di Lourdes - corso Francia 29.
— **Torino**, 28 gennaio 1991.

La vita è una corda tesa sull'abisso su cui hai camminato con coraggio, lealtà, generosità.

Luigi Caffa

Ti ricordiamo - gli **Amici** di sempre.
— **Genova**, 29 gennaio 1991.

Rina, Merlia, Tita, Natalina sono affettuosamente vicine.

Docenti, Personale del **Language School for Children** partecipano commossi al dolore della direttrice e famiglia.

E' mancato

Demetrio Polimeni

Ne danno il triste annuncio la moglie **Irma**, le figlie **Silvana** e **Carmen** col marito **Vito** e gli adorati nipotini **Valerio** e **Valentina**, sorelle, fratelli, cognati, cognate, suocera, nipoti e parenti tutti. Funerali lunedì ore 11,45 parrocchia Gesù Redentore. Non fiori ma offerte per la lotta contro il cancro.
— **Torino**, 31 gennaio 1991.

Caterina, Francesco, Domenico e **Giovanni Polimeni** unitamente alle rispettive famiglie, piangono la scomparsa del carissimo ed amatissimo fratello **DEMETRIO**.

Domenico e **Mariantonietta Polimeni** coi figli piangono il caro cugino **DEMETRIO** unendosi al grande dolore della famiglia.

Domenico e **Carmela De Iacovo** coi figli e cognate si uniscono al dolore di Carmen e famigliari per la perdita del caro **PAPA'**.

Famiglia **Cavalli**
Guido e **Lidia Tessitore**
partecipano al dolore della famiglia Polimeni.

Condomini, Custode ed **Amministratore** di **via Eleonora d'Arborea 8** prendono parte al dolore dei familiari per la scomparsa di

Demetrio Polimeni

— **Torino**, 2 febbraio 1991.

E' mancata

Giuseppina Planta

anni 69

L'annunciano il figlio **Giuseppe** con la moglie **Luisa**, sorella, cognato e parenti tutti. Funerali martedì ore 10,30 nella chiesa parrocchiale di Castagnole Monferrato.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

E' serenamente mancata la nostra mamma

Luisella Boeri Malvano

Lo annunciano e funerali avvenuti i figli: **Chicca** con **Giorgio, Carlo** con **Rita**; i nipoti **Luca** con **Francesco, Edoardo** e **Angelica, Marco** con **Monica, Giorgio** e **Costanza, Maria Giulia** con **Mario** e **Anna, Giovanni, Lorenza, Consolata, Francesca, Valentina**. Un particolare ringraziamento alla dottoressa Irene Mathis, alle affezionate Florina, Sandra e Luisa ed all'infermiera Anna Maria.
— **Torino**, 30 gennaio 1991.

Marinella piange con Chicca e Carlo la sua zia **LU**.

Peppino e **Onorata, Lorenzo** e **Carlina** partecipano affettuosamente al dolore di Chicca e Carlo per la scomparsa della cara **LUISELLA**.

Sono affettuosamente vicini a Chicca e Carlo: **Carletto** e **Clara, Roberto** e **Luisa, Daniele** e **Renata, Franco** e **Marina**.

Dopo una vita esemplare si è spenta serenamente l'anima buona di

Rosa Trombetta

Medaglia d'oro della Pubblica Istruzione e per meriti civili

anni 88

L'annunciano angosciati la sorella **Ada** con le cognate **Giuseppina** e **Maria**, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Funerali in S. Albano Stura, domenica 3 febbraio alle ore 11.
— **S. Albano**, 2 febbraio 1991.

E' mancata ai suoi cari

Rosa Antonella Malara in Catarinella

Ne danno il triste annuncio il marito **Mauro**, i figli **Eligio** e **Maria Chiara**. Il Rosario si terrà lunedì 4 febbraio ore 20,30 presso la parrocchia della Crocetta. I funerali si terranno mercoledì 6 febbraio alle ore 11,45 presso la suddetta parrocchia. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Laura Massimo Franco Lidia Sola profondamente commossi partecipano al dolore per la perdita della cara **ANTONIETTA**.

E' cristianamente mancata

Maria Magliano ved. Callegari

Addolorati lo annunciano i nipoti **Lorenzo** con la moglie **Wilma** e **Augusto** con la moglie **Marzia** e parenti tutti. Funerali mercoledì 6 ore 10 parrocchia S. Giuseppe Cafasso. S. Rosario martedì 5 ore 18,30.
— **Torino**, 2 febbraio 1991.

Cristianamente è mancata

Giovanni Novelli

ex civich

Con profonda dolore lo annunciano la moglie **Lucia Testa**, le figlie **Margherita** ed **Emilia** con le rispettive famiglie, parenti tutti. Un grazie di cuore ai dottori Cosma e Botticella. Funerali lunedì 4 corr. alle ore 14 parrocchia Gesù Operaio; indi la cara salma proseguirà per Cuneglio.
— **Torino**, 3 febbraio 1991.

Ciao caro nonno **NINO. Luciana** con **Giulia, Patrizia, Patrizia, Giorgio** con **Elena** ed il piccolo **Alberto**.

I cugini **Testa** e **Servetti** si uniscono al dolore.

Partecipano al dolore le famiglie **Bari**.

Partecipa al lutto il **Gruppo Anziani Municipio di Torino**.

E' mancata ai suoi cari

Maria Pejrani

Ne danno il triste annuncio le sorelle: **Claudina**, suor **Assunta, Vittoria**, suor **Olga, Annamaria** con **Ermete**, nipoti, pronipoti, cugini e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dott. Iozzo per le amorevoli cure. Funerali lunedì 4 febbraio 1991 ore 10 parrocchia Spirito Santo, Gerbido. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Grugliasco**, 1 febbraio 1991.

Gaudenzia, Gesuina, Mariuccia, Elena, Lina e famiglie partecipano al dolore della famiglia per la perdita della cara cugina **MARIA**.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Emilia Lusso Calcia

Ne danno il triste annuncio la figlia **Enrica** con **Elena, Giorgio e Marco, Roberto, Andrea, Umberto**. Il figlio **Gianfranco** con la moglie **Giancarla, Alessandro** e **Levinia, Ivana**. Nipoti, cugini, parenti tutti. Un ringraziamento particolare ai medici: prof. Pinio Biliato, dott. Mario Orlando, dott. Marcello Mazzù. Funerali lunedì 4 febbraio ore 15 da viale Gramsci 25 Grugliasco per la parrocchia S. Maria. Si prega non inviare fiori, ma eventuali offerte alla Conferenza San Vincenzo parrocchia San Cassiano Grugliasco.
— **Grugliasco**, 2 febbraio 1991.

Marlacarla e **Franco** sono affettuosamente vicini a Enrica e famiglia.

Tragicamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Maurizio Beschi

Lo piangono la moglie **Marilena**, mamma, papà, i fratelli **Giuseppe**, i suoceri **Cosselo**, i cognati **Antonio** e **Ucci**, zii, cugini, parenti tutti. Funerali martedì 5 febbraio ore 15,45 presso la Chiesa Parrocchiale di Vallongo di Carmagnola (To).
— **Pinerolo**, 1 febbraio 1991.

Tutti noi partecipiamo con costernazione e dolore al lutto della famiglia per la tragica perdita di

Maurizio Beschi

da anni prezioso collaboratore ed amico carissimo di molti. **Tecnomalera - TKM Sviluppo**.
— **Pinerolo**, 2 febbraio 1991.

Partecipano con dolore:
Antonio Marocco
Franca Bernardi
Giuseppe Marocco
Sergio Marocco
Lucia e **Stefano Cavallo**
Italo Zalonzini
Germana Vigna.

Increduli e sconvolti, gli amici:
Sergio, Anna Rosso
Silvano Drago
Carlo, Daniela Beltramino
Peo, Franca Bruno
Agi, Margherita Lupi
Beppe, Rita Allocco
Beppe, Antonietta Balmaporna
Piergiorgio, Lorena Boffa
Gianni, Laura Caputo
Graziano, Ada Colmemessere
Franco, Adelina Cirelli
Carlo, Nicoletta Desio
Dario, Donna Magra
Roberto, Antonietta Marchisio
Oscar, Martin Perrawirth
Gigi, Loredana Roelli
Carlo, Gianfranco Schiaffini
Beppe, Laura Tarla
Franco, Gabriella Vajo
Enzino Bruno
Giancarlo Mancin
Renato Tiolio
famiglia **Fasano**
famiglia **Lucco Borlera**
famiglia **Solimini.**

Si uniscono al dolore di Marilena gli zii **Cosselo Villata Caterina, Cossolo Amelia, Cossolo Carena Emma, Cossolo Cesare, Cossolo Roberto** e famiglie.

Il 29 gennaio, serenamente è mancata

Maria Giuliano ved. Perino-Bertolotti

anni 87

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti la figlia **Marina** con il marito **Giuseppe Gilli**, il nipote **Vincenzo Gilli** con **Clara Teresa**, il fratello **Giuseppe** con **Erminda** e famiglia, insieme ai parenti tutti. Un grazie particolare al prof. Paganelli per le cure prodigate durante mesi di pena. La cara salma riposa nel cimitero di Villanova d'Asti.
— **Torino**, 3 febbraio 1991.

Presidenza, Giunta Esecutiva, Consiglio Direttivo, Revisori dei Conti e gli **Associati del F.I.S.D.A.F.** prendono parte al dolore della dott. Marina Perino Gilli per la scomparsa della mamma signora

Maria Giuliano ved. Perino-Bertolotti

— **Torino**, 3 febbraio 1991.

Il **Personale** del **F.I.S.D.A.F.** si associa al dolore della dott. Marina Perino Gilli.

Le famiglie **Gotti Pomaro** partecipano al dolore della famiglia Gilli per la perdita della mamma

Maria Giuliano Perino

— **Chiavari**, 3 febbraio 1991.

(Continua a pag. 12)

PERSONAGGI

UNO SCOMODO «NUMERO DUE»

Il «colonnello» occhettiano ha parlato senza mezzi termini di fallimento del comunismo

D'Alema, ecco il manager del pds

Freddo, calcolato: alleanza col psi o con chi ci sta

PARLA come un amministratore delegato. Massimo D'Alema non concede niente allo spettacolo congressuale. Forse però è proprio lui ad avere il futuro del partito in tasca.

Eppure questo «colonnello» (detestabile e diffusa parola) non è simpatico a tutti. Ed anche per questo ieri lo abbiamo osservato a lungo, lealmente inquisito, fin dove può decifrare lo sguardo.

E siamo arrivati alla poco ideologica conclusione che l'aura d'antipatia che circonda D'Alema molto dipenda dal baffo: un baffo da àuspice dell'autorità, un'autorità ferma e sottile come quei mustacchi dall'aria cattiva (il contrario dell'affettuoso baffone alla Mussi, il quale invece ieri ha avuto toni intransigenti, da finto buono). Baffi, per di più, arcionati su una bocca non grande di labbra fini, e sotto un naso affilato. Gli occhi poi sono da lui tenuti spesso socchiusi, trattenuti nelle orbite della magrezza, dandogli l'aria un po' inquietante di chi prende la mira.

Lo hanno ribattezzato, dicono, «Aramis», con il nome del moschettiere meno sentimentale e guascone fra gli eroi di Dumas, perché dicono che D'Alema, come i gatti, è freddo e calcolatore, troppo interno alla politica come mestiere, essendosi addestrato fin dalla nascita. E poi lo accusano di saper fin troppo fiutare l'aria che tira.

Noi diremmo piuttosto che il Massimo D'Alema visto qui ieri a Rimini ha interpretato con grande saldezza morale, oltre che di nervi, il ruolo più ingrato che la vita riservi ad un singolo di fronte all'agorà: quello di chi deve difendere, impopolarmente, il principio di realtà.

Di quel principio che impone, quando è il suo turno, di dire con pacatezza che può sembrare odiosa, con *understatement* che può essere scambiato per cinismo, le cose come stanno e non come si vorrebbe che fossero.

Chi, se non lui, infatti, si è preso l'incarico di dire in questo congresso: signori, qui si chiude la ditta, ma non per uno stravagante soprassalto di masochistica virtù, bensì per necessità? Chi, se non D'Alema?

Questo quarantenne, questo colonnello, o comunque lo si voglia chiamare, assumendo il tono rassicurante dell'onestà nuda e tesa, ha guardato temerariamente in faccia la piazza dei delegati ed ha comunicato di nuovo, come se la notizia fosse stata rimossa, che il comunismo è fallito. E che è soltanto per questo motivo che deve cessare l'esercizio della ditta finora denominata «pci».

Nessuna concessione alla retorica Nel suo intervento non ha nemmeno sfiorato l'argomento del ritiro del contingente italiano dal Golfo

Certo, un'altra ditta è pronta a riaprire una nuova linea di produzione con nuovi prodotti destinati al mercato della politica. Non cambia soltanto il «logos» e la confezione.

In questo ingrato ritorno dal futuro è consistito il gesto di coraggio compiuto dal freddo Aramis, l'algido funzionario, il colonnello dal naso fino, nei cui occhi ci è sembrato di leggere la fretta, l'insofferenza e la sofferenza.

Come un amministratore delegato, D'Alema ha poi ripetuto che la nuova ditta è disposta a proporre una partnership all'altra ditta che produce sullo stesso mercato, la ditta socialista; ma l'offerta di lancio, come tutte le offerte promozionali, vale adesso: dicano i socialisti se vedono elementi di interesse, che faremo affari, insieme, altrimenti ci rivolgeremo altrove. Delusione in sala, brusio, sconcerto: ma che fa D'Alema? Non è intervenuto nella battaglia navale? E sul ritiro unilaterale non dice niente? Non media? Non dà sponda? E questo il modo di giocare alla briscola politica? E allora Ingrao che cosa ha parlato a fare?

E' chiamato «Aramis», col nome del moschettiere meno sentimentale fra gli eroi di Dumas

E già, è stato questo lo scandalo: il colonnello Aramis non ha dato segni di malore dopo il torcibudella di Ingrao, non si è messo né di tribordo né di babordo, chiamandosi sdegnosamente fuori dal sospettabile e non sempre decente «war game» in cui questo interminabile congresso si è trasformato: quasi un gioco psico-teologico-politico, un concilio in cui si mescolano guerre sante, profeti armati, americani satanici, buoni selvaggi di un continente detto «Sud del mondo», angariati dagli hidalgos del profitto, gremlins dell'Occidente assetati di petrolio, indegni di battersi per dei principi.

Sì, c'era stato Paolo Flores D'Arcais che in modo struggente e intelligente aveva detto (a chi ha voluto capire) che le armi dovrebbero esser possedute soltanto dai Paesi democratici, e dunque da Israele, e non dai regimi arabi, tutti, salvo in parte l'Egitto, governati da satrapie e tirannie, autentiche camere di tortura, inferni dell'intimidazione, dell'omicidio e dello sterminio.

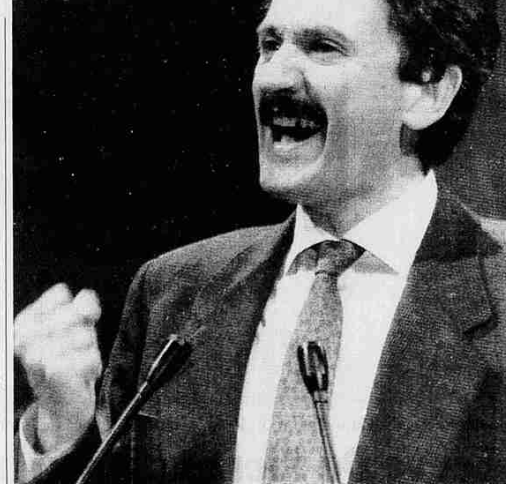
Quando Ingrao, che aveva parlato prima di lui, aveva modulato la sua orazione per il ritiro unilaterale italiano dal Golfo, Massimo D'Alema era rimasto immobile, impenetrabile accanto ad Occhetto. Prima ancora era stato seduto fra Garavini e Ingrao. I suoi baffi pendevano accentuando la sua aria da medico condotto maremmano, ottocentesco e col mal di denti. Aveva già deciso di non sfiorare neppure l'argomento del ritiro, d'accordo con il segretario il quale spera di far votare la sua relazione, e non una mozione sulla guerra.

D'Alema strapazzava i fogli ripassando la lezione. Così aveva fatto anche durante il discorso di Napolitano. Aveva guardato con ammirazione Napolitano elegante e démodé nel suo abito chiaro, amministrare la sua eloquenza canonica di tono elevato, persino un po' togliattiano, e intanto ripassava a testa china. Ha prestato tutta la sua attenzione a Ingrao che sfoderava tutti i suoi strumenti oratori: il vocione smorzato ed emozionato, il ricatto del pianto già vibrante nella vecchia canna d'organo della sua gola ciociara. Probabilmente rifletteva sul fatto che non è uno scherzo ereditare una platea che ha appena ascoltato Ingrao, recuperandola dalla dimensione fiabesca per trascinarla nell'aula di giustizia della realtà. D'Alema, in questo crepuscolo del comunismo l'ha fatto, ha accettato la sfida e ha svolto il suo ruolo con casto rispetto.

Entrato dunque nel suo ruolo di interprete del principio di realtà, e avendo già indossato come costume di scena una grisaglia scialba e corretta, una camicia celestina sulla quale non trionfava una cravatta di un rosso smorto, aspettava il turno seduto fra Tortorella e Occhetto.

Se ne sono stati tutti e due lì, l'uno a ripassare e l'altro ad amareggiarsi, finché Occhetto non gli ha rivolto la parola sussurrando a D'Alema qualcosa che sembrava alimentargli l'amarezza e forse anche il disprezzo. D'Alema ha ascoltato il breve sfogo e poi è sembrato solidarizzare con il suo segretario. L'ha fatto con un'alzata di spalle, come per dire: che vuoi farci, è gente fatta così.

Quando finalmente è arrivato al podio, ha dapprima sistemato i due microfoni dal collo lungo e quindi ha cominciato impostando la voce in un tono fortemente didattico, e anche da training autogeno, che ha mantenuto dall'inizio alla fine. La sua oratoria non chiedeva approvazione, né comprensione, e meno che mai invocava simpatia: sembrava richiedere soltanto attenzione ai fatti, ai soli fatti nudi e crudi.



Massimo D'Alema: buttare via il partito inservibile e farne uno che possa essere speso sul mercato della politica

Ha fatto uso, in ogni passaggio importante del suo discorso, di una formula introduttiva inconsueta, seduttiva e anch'essa didattica, quasi materna: «Vedete». Come se intendesse: se anche voi apriste gli occhi, potreste vedere quel che vedo io; ma non preoccupatevi, compagni, sono qui per prestarvi i miei occhi. E dunque, coraggio, volete decidervi a vedere, finalmente, compagni, che il motivo per cui ci troviamo qui riuniti (il nocciolo duro, ha detto) sta nel fallimento del comunismo, e non nel suo rilancio: nella presa d'atto di una sconfitta, non nella finzione di una vittoria. Dunque, vedete, non siamo qui per discutere di un rilancio del vecchio partito, anche se sarebbe stato più suggestivo. Ma per buttare via il partito inservibile e farne uno che possa essere speso sul mercato della politica.

La platea si era sentita dire da Ingrao esattamente l'opposto: il comunismo e i comunisti, come i vecchi soldati, non muoiono mai.

Vedete, compagni, insisteva D'Alema. E sembrava che tutti vedessero: non s'è sentito un fischio o una parola di dissenso. Il funzionario in grisaglia, il medico impietoso, il freddo Aramis, l'uomo che non suda, con voce ferma e non priva di composta emozione proseguiva spiegando che era meglio chiudere alla svelta la bottega oscura del comunismo fallito, per aprire una nuova bottega, possibilmente una boutique, non oscura.

Parole crudeli, ma dette con il tono di chi non imbroglia. E di più: ha detto che il nuovo partito ha intenzione di rivolgersi ai socialisti. Dunque tocca a loro, oggi e non domani, accettare o declinare l'offerta. In questo secondo caso, ha detto, il nuovo partito può prendere anche altre vie. Ha pronunciato quelle cinque parole, «può prendere anche altre vie», separandole una dall'altra con pause lunghe un'eternità. Il massimo dell'enfasi. Quanto ai falchi che credono nella bontà taumaturgica della guerra, ha detto di non essere con loro, ma di non sentirsi neppure dalla parte di chi si spaventa troppo per «il rumor di sciabole». Il mondo, insomma, va avanti alla svelta e dunque non c'è più tempo da perdere.

Paolo Guzzanti

RIMINI **FLASH**

«Per la prima volta il pci parla alla Chiesa»

RIMINI. «La sostanza della posizione di Occhetto sulla guerra è condivisibile - ha detto Giancarlo Cesana, presidente del movimento popolare -. Meno convincente appare la parte propositiva della relazione del segretario, soprattutto per ciò che riguarda i problemi italiani. Quanto poi al rapporto con i cattolici, per la prima volta il segretario del pci si è rivolto direttamente alla Chiesa e non ai cattolici democratici, prediletti per decenni dalla cultura comunista».

Nilde Iotti e l'irriducibile

RIMINI. Durante la visita di Nilde Iotti agli stand dei giornali allestito nella sala stampa del congresso, un giovane militante le ha chiesto un autografo personalizzato: «Per piacere, mi scrive "con simpatia a Tonino"?». Sorridendo la Iotti ha soddisfatto la richiesta. Un altro giovane militante con al collo il fazzoletto rosso, le ha dato da autografare una cartolina raffigurante Gramsci. «Sono un irriducibile, almeno per ora», ha detto il giovane. [Agl]

A ruba le spille con la quercia

RIMINI. Sono «quasi esauriti» i bottoni e i distintivi con la quercia, il nuovo simbolo del pds che molti congressisti ostentano sulla giacca. Allo stand che li ha messi in vendita, accanto a quelli con la falce e martello, la richiesta è continua. [Ansa]

Incassi record al self-service

RIMINI. Un bel contributo alle finanze del pci verrà dagli incassi del self-service. Sinora, stando al numero dei pasti serviti, l'incasso dovrebbe aggirarsi intorno ai 250 milioni. I frequentatori delle due sale del self-service, che ospitano 900 persone sedute, sono stati finora più di 9 mila. [Adn-Kronos]

Un pullman «verde» per i delegati

RIMINI. Delegati e invitati hanno potuto usufruire in questi giorni di un mezzo di trasporto che gli ecologisti sperano possa essere al più presto usato da tutti, soprattutto nelle città. Si tratta di una microvettura elettrica che ha consentito di trasportare dalla fiera agli alberghi numerosi passeggeri. La vettura è stata fornita agli organizzatori del congresso per propagandare questo nuovo mezzo di trasporto e, a quanto pare, non ha dato problemi. [Adn-Kronos]

DALLA PRIMA PAGINA

L'ALTERNATIVA HA BISOGNO DI LORO

tualità e la sua importanza per un rinnovamento della società italiana. Ma la guerra del Golfo domina su tutto, e - almeno per ora - diventa assolutamente discriminante.

Si può però davvero dire che, impostando il suo discorso sulla questione della pace e dunque separandosi nettamente dai suoi soli possibili alleati a sinistra, Occhetto ha commesso un errore? Ci si poteva davvero ragionevolmente aspettare che il pds tagliasse le proprie radici fino al punto da presentarsi al suo primo congresso con una posizione decisamente favorevole alla guerra? Chi parla di errori di Occhetto, o anche del partito nel suo insieme, li spiega poi come equilibrismi tattici, ispirati dalla preoccupazione di tenere insieme una base di iscritti e un elettorato che, accanto al tema dell'alternativa di sinistra, sentono indubbiamente con particolare acutezza il problema della pace. Ora, però, un partito che cerchi di non dispiacere ai suoi iscritti ed elettori e che voglia mantenere e allargare la sua base, quando non si sforzi di farlo con l'uso dell'arma del dilettantismo (più consona a chi gestisce effettivamente il potere), può farlo solo cercando di rispecchiare, anche con sforzi che sembrano illogici ed acrobatici, i sentimenti e le motivazioni che ispirano la *constituency* a cui fa riferimento.

Certo, rispecchiando la volontà della base il partito può anche proporsi di chiarificarla e di indirizzarla, ma oltre certi limiti non può andare senza rischiare lo stalinismo o la dissoluzione dell'elettorato. Alcuni dei politici che giudicano un errore l'attuale posizione del pds sulla guerra rappresentano porzioni molto piccole dell'elettorato, e una ragione ci sarà pure.

Se di errore, dunque, si può parlare, il termine ha solo il senso di lamentare che, per circostanze che vanno molto al di là della chiarezza di giudizio e della coerenza di singoli o di gruppi, oggi sussiste effettivamente, tra le forze che dovrebbero preparare un'alternativa di sinistra in Italia, una frattura che non sembra colmabile in tempi brevi, e che dipende in gran parte dall'evoluzione della guerra nel Golfo.

Il pds si sforza di rappresentare quella parte di opinione pubblica che, per una quantità di ragioni (tra cui diverse e forse anche contrastanti (ci sono gli integralisti di Cl, ci sono i pacifisti ecologici, ci sono cattolici e laici democratici di ogni tendenza) non vuole questa guerra e che i governi e l'Onu si sforzino di trovare altri mezzi per piegare Saddam Hussein. Ci sentiamo davvero di dire che questa opinione pubblica - un fenomeno quantitativamente e moralmente non disprezzabile - non è «sinistra»? Non sarà *tutta* la sinistra, ma ne rappresenta certamente una frazione rilevante, probabilmente maggioritaria. Forse, anzi, la guerra del Golfo ci mette di fronte al fatto che, sebbene l'avessimo forse dimenticato, dimorevano in lunghi anni di, sia pur relativa, pace, la tradizione della sinistra è prevalentemente pacifista. Non basta aver scoperto che i partigiani della pace degli Anni 50 erano un movimento finanziato e diretto dal Kgb. Il fatto è piuttosto che allora come oggi il pacifismo, il rifiuto della guerra, esprime lo stato d'animo di gruppi e categorie sociali che non si sono integrati nella società così com'è. Chi non è, o non si sente, cittadino di pieno diritto, non ritiene di dover morire per difendere quell'ordine che lo mantiene nella condizione di escluso

Ebbene, comunque si voglia giudicare questo fatto, oggi l'ondata pacifista significa probabilmente questo, anzitutto: che ci sono ancora nella nostra società più «esclusi» di quanti credevamo. Non è più, in senso stretto, l'esclusione economica dei tempi di più duro conflitto di classe, ma sempre ancora di esclusione si tratta; per esempio, per i molti «pacifisti» che non sono né disoccupati né miserabili, si tratta probabilmente della stessa estraneità che, in termini meno clamorosi e drammatici, si rivela nel disinteresse per la politica, nell'assenteismo elettorale, nella popolarità delle leghe. Queste molteplici forme di esclusione che ancora sussistono sono il vero problema della sinistra, la questione con cui si deve misurare nel nostro Paese la politica dell'alternativa.

Gianni Vattimo

Tokyo, il pc cambia nome

Ma solo in inglese, non in giapponese

TOKYO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

I socialisti hanno deciso di socialdemocratizzarsi in lingua inglese, restando in giapponese quelli di sempre. A chiusura del loro congresso, hanno annunciato che in inglese il partito si chiamerà Social Democratic Party of Japan. In giapponese, continuerà invece a essere il Partito Socialista del Giappone.

Raramente si è dato un cambiamento così sfacciatamente di facciata. In crisi come gran parte della sinistra altrove, il partito ha voluto mostrare sensibilità e esigenze di rinnovamento: si è dato un nuovo nome in lingua straniera, riaffermando continuità all'interno. E' l'istituzionalizzazione di una dissociazione schizofrenica collettiva.

In Giappone, dove solo una piccola minoranza conosce l'inglese, nessuno si accorgerà del cambiamento, esclusivamente destinato all'esportazione. Esso è stato probabilmente deciso per una questione di facciata nei rapporti con gli altri partiti socialisti, avendo i nipponici incrementato le loro relazioni internazionali, specie da quando sono capeggiati dalla signora Takako Doi, prima donna alla guida di un partito di massa; in realtà, malgrado la sua formazione di costituzionalista, una donnetta, prigioniera dell'incapacità di rinnovamento del partito nel suo insieme.

Ancorato a posizioni radicali, di fatto condizionato da dogmatici professorini pateticamente aggrappati a polverosi principi marxisti, i socialisti giapponesi non hanno affrontato i profondi processi di rinnovamento compiuti da quelli europei. Restano anti-americani, in un Paese che con l'America ha costruito le sue fortune, e determinati a lunga scadenza a cancellare il trattato con cui gli Stati Uniti garantiscono la sicurezza del Giappone; fino a pochi mesi fa non riconoscevano la Corea del Sud, avendo esclusivi rapporti con quella del Nord e il suo osceno regime. In politica interna, al Senato sono in grado di coalizzare gli altri partiti minori contro il governo e di bloccarlo, ma non hanno possibilità di costituire una coalizione alternativa.

Il congresso ha confermato la linea di opposizione alla guerra nel Golfo e agli aiuti di nove miliardi di dollari agli Stati Uniti annunciato giorni fa dal governo; opposizione anche al piano governativo di mandare in Giordania cinque aerei militari per il trasporto di profughi di varie nazionalità da Amman al Cairo in risposta ad appelli dell'Onu. Secondo i socialisti, gli aiuti sarebbero una violazione della Costituzione pacifista, perché andrebbero a un Paese in guerra; ancor più anticostituzionale sarebbe l'invio dei cinque aerei militari. Essi sono contro le forze di autodifesa, le quali comunque non dovrebbero uscire dal territorio metropolitano.

Fernando Mezzetti